

Di Pietro giudica il film sul delitto Ambrosoli «Molto attuale»

Tremendamente attuale: è il commento di Antonio Di Pietro al film «Un eroe borghese»...



Una veduta del paese di Corleone

Gustincich / Linea Press

Tutti in piazza contro la paura Corleone, consiglio comunale e manifestazione

Il vento è cambiato a Corleone. Anche se i sicari uccidono ferocemente lasciando orfani due bimbi di due mesi e due anni la mafia non gode più delle protezioni del passato.

RUBENRO FARKAS

CORLEONE (Pa). L'inaudita Corleone spezza le catene del passato, urla la sua ribellione con le voci di un giovane sindaco minghietino e di un francescano scalo e barbuto.

un consiglio comunale in cui tutti - anche quelli che in passato non volevano sentir pronunciare la parola mafia - sono concordi nel condannare gli omicidi, nel non voler capitolare nel passato, nel respingere i vecchi simboli e le facili addizioni.

«Giuseppe Vasi», trasformata da anni in sala consiliare perché quella vera, in Municipio, è in ristrutturazione perenne, il senso dei discorsi di tutti è questo. Dopo una timida apertura di Franco Rizzotto, il presidente del consiglio comunale - tutto all'opposizione, contro la giunta progressista - che definisce la strage di sabato sera «situazione inaccettabile da condannare», il sindaco ricorda che fino a due anni fa la storia non avrebbe ammesso un consiglio comunale convocato per «fatti criminali».

dono aiuto. Mercoledì il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si terrà qui. Achille Serra lo ha assicurato. La polizia sta valutando attentamente cosa sta avvenendo in paese. Fernando Masone lo ha ribadito.

Leader francescano

Fra' Paolo è un francescano dell'eremo del «Beato Bernardo». È uno dei leader del rinnovamento della chiesa di queste parti, un cattolico impegnato contro la mafia e per una rinascita civile del paese.

da un gruppo di giovani è arrivato seguito dal sindaco e altri consiglieri. Fra' Paolo ha preso il microfono: «Questi omicidi sono cosa nostra. Eseguiti e voluti da Cosa nostra ma anche nostri nel senso letterale. Toccano tutti. Ma reagiremo: a casa, in chiesa, nei posti di lavoro. Non molleremo il territorio questa volta».

Le case di Caterina Somellini, la madre di Giuseppe e Giovanna Giammona, e quella dei genitori di Francesco Saporito sono presidiate dai carabinieri. Il perché di questi omicidi feroci è ancora un segreto. Gli investigatori sono convinti che il Kalashnikov che i sicari avevano con loro - è stato ritrovato un caricatore nell'auto usata per l'agguato - dovesse servire in caso di conflitto a fuoco poliziotti o carabinieri. Per uccidere la coppia non è stato utilizzato. Sicari organizzati, pronti ad uccidere anche un bimbo, preparati ad ammazzare anche chi voleva impedire loro la fuga. Movente importante e agguato non rinviiabile. In piazza, una donna dice all'orecchio del cronista: «Mio padre, vissuto ai tempi di Luciano Liggio, mi disse che nel codice d'onore un delitto compiuto di sabato, seguito da un altro compiuto sempre di sabato, significa che la catena non è finita». A Corleone dopo sedici anni gli omicidi sono avvenuti di sabato sera.

«Fatti criminali» Nell'aula della scuola media

Un tunisino, spinto dalla fame, aggredisce un contadino nella campagna milanese Sei mesi per avere rapinato un pollo

ROBANA CAPRILLI

MILANO A portarlo in galera è stata la fame. Una fame terribile, quella che ha spinto Jami Nejib, un immigrato tunisino di 38 anni, arrivato da poco in Lombardia, a seguire con accanimento le tracce di un povero pollo. Jami non ha avuto alcuna esitazione e passo dopo passo, lo ha seguito fin nel pollaio incurante di qualsiasi rischio.

Dopo la convalida dell'arresto, l'episodio ha avuto il suo epilogo ieri, in Tribunale. Jami è stato processato per direttissima, con l'accusa di tentata rapina a causa di quella legnata sulla testa del contadino. Il processo si è concluso con il patteggiamento della pena: sei mesi di galera e 400 mila lire di multa, come ha sentenziato il pubblico ministero, Pietro Forno.

fallarme sovraffollamento che ha fatto chiudere i portoni dell'antico carcere cittadino ai «nuovi arrivati». Ma l'appello degli operatori del settore al ministero non è certo cosa di ieri. Sono anni che i più avveduti insistono per la depenalizzazione dei reati minori, quelli che contribuiscono maggiormente ad affollare le patrie galere. Resta solo una triste consolazione: grazie a quelle manette e al soggiorno in carcere, per sei mesi, forse Jami riuscirà a risolvere temporaneamente i suoi problemi. Quantomeno quelli di stomaco e di riparo dagli ultimi freddi dell'inverno.

TORINO. Un ufficiale, un brigadiere, un appuntato e un militare scelto dei carabinieri sono stati arrestati per essersi appropriati di 50 milioni che un pentito aveva guadagnato smerciando sostanze stupefacenti. I provvedimenti di custodia cautelare sono stati emessi dalla magistratura di Torino. In carcere, con l'accusa di peculato, omissione di atti d'ufficio, falsità ideologica e ricettazione sono finiti il capitano Corrado Tortorella, 25 anni, attuale comandante della compagnia di Sulmona (L'Aquila), il brigadiere Emanuele Guadagnola, di 34, l'appuntato Antonello Aloi, di 35, e il carabiniere Guido Bedin, di 32. All'epoca dei fatti Tortorella era tenente e tutti erano in servizio alla compagnia Mirafiori di Torino. Secondo quanto hanno rivelato ieri mattina il Procuratore aggiunto della repubblica di Torino, Marcello Maddalena, e il generale Paolo Di Noia, che ha la responsabilità del Comando regionale dei carabinieri del Piemonte e

Violentano in tre un barbone Per «punirlo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

Un pensionato malmenato e violentato da un gruppo di ragazzini. È accaduto a Bolotana, uno dei paesi del malessere, nella provincia di Nuoro. L'uomo, un ex operaio di 54 anni, aveva fatto autostop per rientrare in paese: i suoi aggressori l'hanno portato su una stradina isolata e gli hanno fatto violenza. Identificato e arrestato uno dei balordi, Mirco Campus, 20 anni, forse l'unico maggiorenne del gruppo. I fatti risalgono al 16 febbraio scorso.

CAGLIARI. Lo consideravano «diverso», con quella barba lunga, l'aspetto poco curato, i vecchi vestiti. Allora hanno deciso di dargli una «lezione» nel modo più brutale e umiliante: facendogli violenza. È accaduto dieci giorni fa a Bolotana, 3600 abitanti, uno dei tanti paesi del malessere della provincia di Nuoro: la notizia è trapelata però solo ieri, in seguito all'arresto di uno dei presunti aggressori, Mirko Campus, 20 anni, servo pastore. Il giovane è stato rinchiuso nel carcere di Oristano, con l'accusa di «violenza carnale». Le indagini proseguono per identificare gli altri del gruppo, e ci sarebbe già un'altra denuncia a carico di un minore. Da parte degli investigatori, però, il riserbo è assoluto.

La vittima della violenza è un pensionato, U.S. di 54 anni, ex operaio, ex cassintegrato. In paese c'è chi lo definisce un barbone, un po' per il suo aspetto, un po' per il suo modo di vita molto solitario. Il classico diverso, insomma. Guardato con sospetto e diffidenza, soprattutto da chi si ispira - a cominciare dai più giovani - ai vecchi modelli di «balenita» e di «violenza virile». L'altro giovedì, il 16 febbraio, U.S. sta facendo rientro a piedi in paese dalle campagne vicine. È sera, il pensionato si mette a fare autostop verso Bolotana. Sul l'auto che si ferma ci sono alcuni giovani del paese: gli investigatori, però, mantengono il riserbo pure sul numero delle persone coinvolte, forse anche perché non tutti sono stati ancora identificati. C'è sicuramente Mirko Campus, 20 anni, che lavora lì in campagna come servo pastore: un bullesco - raccontano in paese - sempre pronto a fare a botte. Così come è sicuro che conoscono già il «barbone», magari già da tempo si sono riproposti di dargli quella «lezione». Lo fanno salire in auto e ripartono. Ma presto, anziché proseguire verso Bolotana, proseguono su una strada di campagna. «Ti facciamo fare un giro», scherzano. Arrivati a destinazione, in un posto isolato e appartato, mettono in atto la loro vittima. Poi caricano di nuovo la loro vittima, e l'abbandonano vicino a casa.

Evidentemente devono essere molto sicuri del fatto loro, mai e poi mai si aspetterebbero che un uomo possa denunciare un episodio così umiliante. Invece U.S., la mattina dopo, si presenta dai carabinieri. Racconta i fatti, fornisce

una dettagliata ricostruzione dell'accaduto. Non è chiaro se conoscesse già qualcuno dei suoi aggressori o se gli investigatori risalivano a loro attraverso la sua descrizione. Le indagini procedono in modo molto discreto, anche se in paese le voci girano. Ieri sera, la notizia dell'arresto di Mirko Campus: il provvedimento è firmato dal gip di Oristano. Rinchiuso nel carcere di Campu Mannu, il giovane dovrebbe essere interrogato già oggi. Secondo alcune indiscrezioni, sarebbe pronta anche una seconda denuncia per «violenza carnale», presso il tribunale dei minorenni. E minorenni sarebbero anche gli altri aggressori di U.S.

In paese ora si dicono (quasi) tutti sconcertati e sorpresi per questa violenza compiuta da ragazzini. Anche se chi conosce l'arrestato non lo descrive certo come uno stinco di santo. Ma anche la vittima, coi suoi modi e le sue abitudini così assai, non gode proprio di grande simpatia. Un diverso, insomma. E qualcuno ha deciso di fargliela pagare.

Lieve malore: ricoverato il ministro Lombardi

Il ministro della pubblica istruzione Giancarlo Lombardi è stato ricoverato ieri nel reparto di neurologia dell'ospedale di Vercelli per un malore che l'ha colto ieri a Grignasco (Vercelli), dove risiede. Le sue condizioni non sono preoccupanti. Secondo quanto si è appreso il ministro ha avuto un malore probabilmente dovuto allo stress ed è stato dapprima ricoverato nel vicino ospedale di Verano Sella (Vercelli) e poi trasferito in quello più attrezzato di Vercelli, dove viene sottoposto ad una serie di esami clinici di controllo. Il malore ha colpito il ministro dopo una riunione di lavoro nella frazione di Grignasco, l'azienda di cui è titolare. Lombardi era giunto in Vallesia sabato scorso e si era incontrato con alcuni amministratori locali per discutere di problemi scolastici e, in particolare, degli accompagnamenti che interesserebbero alcuni istituti superiori della zona. Secondo quanto si è appreso dal direttore sanitario dell'ospedale di Vercelli Artemio Brusca, il ministro Lombardi ha avuto una breve amnesia durante il lavoro.

Arrestati quattro carabinieri, si erano tenuti 50 milioni Rapinano i soldi al pentito

NOSTRO SERVIZIO

della Valle d'Aosta, la vicenda risale al maggio del 1993. Vincenzo Tornatore, pentito del clan dei catanesi, fu arrestato insieme con la moglie Maria Loreta Ghilleri per spaccio di droga. In quell'occasione i quattro trovarono in casa sua 100 milioni di lire. Avrebbero promesso a Tornatore di ridargli la somma di denaro in cambio di informazioni. Poi però gli avrebbero restituito solo metà del denaro sequestrato e mai messo a verbale. Le indagini sono scattate dopo alcune frasi mortuarie da Vincenzo Tornatore durante un trasferimento in carcere. Un carabiniere della scorta ha informato i suoi superiori, che a loro volta hanno avvertito la magistratura. «E noi», ha commentato il Procuratore aggiunto Marcello Maddalena - abbiamo assegnato le indagini agli stessi carabinieri, che hanno subito accertato le responsabilità delle persone coinvolte. I provvedimenti non sono stati emessi solo di fronte

alle parole del pentito. Sulla vicenda è stata aperta anche un'inchiesta amministrativa del Comando generale dei carabinieri condotta dal vice comandante, gen. Giovanni Marocco. Tornatore era stato bloccato nel maggio del 1993 con circa un chilogrammo di eroina, nascosta nella borsa della sua amica, Maria Loreta Ghilleri, che nel giugno dell'anno prima era stata condannata a sei anni e undici mesi di reclusione come istigatrice dell'omicidio di un uomo che l'aveva insultato. Il delitto era stato compiuto da un suo amante. Nessun commento nella caserma dei carabinieri di Torino, se non espressioni di incredulità. Il capitano finito in manetta era partito per Torino, sostenendo che doveva rendere una testimonianza. In questi giorni il capitano era impegnato a Sulmona in un presunto caso di omicidio: un pensionato rapinato da due giovani, morto per malore, forse narcotizzato dai suoi aggressori.